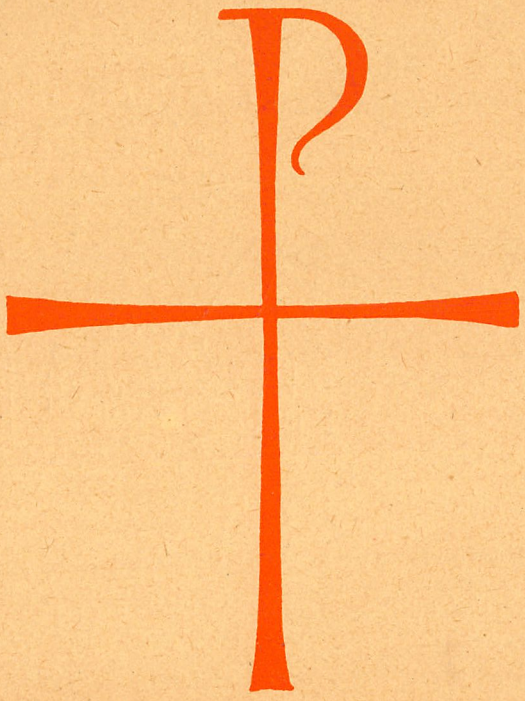

CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

APRILE 1950 ANNO XIX - N. 4



Ritornano per la Quaresima 1950

i nuovi **QUADERNI** *di* **PREDICAZIONE**

SPECIALIZZATI PER CATEGORIA - SERIE "ANNO SANTO 1950"

ACQUISTATELI!

Agli uomini
Agli intellettuali
Ai giovani
Alle donne
Alle giovani
Ai ragazzi
Per tutti

Sacerdoti Parroci



LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
TORINO
Via Cottolengo 32

La Serie "Anno Santo „ comprende i seguenti volumi:

Agli uomini del Sac. Guido Favini.
Agli intellettuali del Prof. Dott. Don Francesco Walland.
Ai giovani del Prof. Don Giacomo Maria Medica.
Alle donne del Sac. Valerio Maria Bronesi.
Alle giovani del Sac. Dott. Aldo Fantozzi.
Ai ragazzi del Sac. Dott. Ivo Paltrinieri.
Predicazione mariana del Prof. Dott. Don Domenico Bertetto (*vol. doppio*).

Ogni Quaderno di oltre 150 pagine caduno con elegante veste tipografica, grande formato (15 x 22), vivace copertina a colori: L. 200

Abbonamenti per il 1950:

Catechesi « S. M. »	Italia L. 300	Estero L. 600
Catechesi « P. O. »	" " 200	" " 400
Cumulativo « S. M. » e « P. O. »	" " 450	" " 900

Direzione **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

Amministrazione **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) — **c. c. p. 2-27196**

ANNO XIX - N. 4 **CATECHESI** APRILE 1950

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Un piccolo catechista: il Beato Domenico Savio, 75 - Fronte unico dei cristiani?, 80 - I protestanti in Italia, 83 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: Esperienze e didattica tra i protestanti, 85 - Metodo, accorgimenti, iniziative, 88 - *Schemi di lezioni:* La Risurrezione di Gesù, 92 - Gesù Cristo Dio e uomo, 93 — INFORMAZIONI E NOTE, 96 — RECENSIONI, 98 — VETRINA A. D. C.: 74, 99-100.

Un piccolo catechista: il B. Domenico Savio

Domenico Savio era « catechista »?...

Ecco: non dico che avesse proprio il diploma diocesano, perchè a' suoi tempi — giusto giusto un secolo fa — non si usava ancora... Ma catechista nell'anima lo fu davvero; e dimostrò di avervi mirabili attitudini didattiche naturali; e i suoi primi sporadici esperimenti riuscirono a meraviglia!

Non è neppure da stupirsene troppo, quando si pensi che apprese l'arte direttamente da quel Catechista geniale e santo che fu Don Bosco. Difficile sarebbe parlare del figlio e discepolo Beato, senza dire pure del padre e maestro Santo.

Vediamoli al primo loro incontro a Murialdo, quel lunedì di ottobre 1854. L'intervista si concluse con il seguente dialogo, che è un gioiello, e che figurerebbe bene in un *testo attivo* odierno:

« — Ebbene che gliene pare? mi condurrà a Torino per istudiare?
— Eh! mi pare che ci sia buona stoffa.
— A che può servire questa stoffa?
— A fare un bell'abito da regalare al Signore.
— Dunque io sono la stoffa; Ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore.
— Io temo che la tua gracilità non regga per lo studio.
— Non tema questo; quel Signore che mi ha dato finora sanità e grazia, mi aiuterà anche per l'avvenire.
— Ma quando tu abbia terminato lo studio del latino, che cosa vorrai fare?
— Se il Signore mi concederà tanta grazia, desidero ardentemente di abbracciare lo stato ecclesiastico.
— Bene: ora voglio provare se hai bastante capacità per lo studio: prendi questo

libretto (era un fascicolo delle « *Letture Cattoliche* »), di quest'oggi studia questa pagina, domani ritornerai per recitarmela » (1).

Domenico Savio, meno di dieci minuti dopo, era già pronto per recitarla; il che indusse Don Bosco a concludere: « Bravo, tu hai anticipato lo studio della tua lezione ed io anticipo la risposta. Sì, ti condurrò a Torino e fin d'ora sei annoverato tra i miei cari figlioli... ».

Avete letto? Mirabile, fra il rimanente, la prontezza del giovinetto *a cogliere la metafora* dalle labbra di Don Bosco *e a continuarla* così felicemente per proprio conto: « Dunque io sono *la stoffa;* Ella ne sia *il sarto;* dunque mi prenda con lei e farà un *bell'abito* per il Signore! ». Il che confermerà nella prima visita alla camera di Don Bosco, quando il Santo gli spiega il « *Da mihi animas, cetera tolle!* ». Domenico pensò un momento e concluse: « Ho capito; qui non c'è negozio di danaro, ma *negozio di anime,* ho capito; spero che l'anima mia farà anche parte di questo *commercio* ».

Metafore e paragoni gli fioriranno con spontaneità sul labbro. Ecco come si esprime quando vuole sottrarsi ai pericoli delle vacanze al paese: « Noi sappiamo che i nostri parenti ci attendono con piacere; noi eziandio li amiamo e ci andremo volentieri; ma sappiamo che l'*uccello finchè trovasi in gabbia non gode libertà, è vero; è per altro sicuro dal falcone.* Al contrario se è fuori di gabbia, vola dove vuole, ma da un momento all'altro può cadere negli artigli del falcone infernale » (pagg. 104-105). E anche sul letto di morte parlerà in immagini fiorite: « Papà, senti; è bene che facciamo *un consulto col Medico celeste.* Io desidero confessarmi e ricevere la Comunione ».

E dico, per concludere su questo punto, che l'angelico Savio aveva una delle più preziose doti d'un Catechista: quella di saper parlare in forme immaginifiche, tanto utili a rendere intuitivo e fresco il linguaggio!

Aggiungiamo subito che « fare il Catechismo » era il suo sogno:

« Si lagnava spesso con sè medesimo e spesso ne parlava ai compagni del poco zelo che molti hanno per istruire i fanciulli nelle verità della fede. « Appena sarò chierico diceva, voglio andare a Mondonio, e voglio radunare tutti i fanciulli sotto di una tettoia e voglio far loro il catechismo, raccontare tanti esempi e farli tutti santi. Quanti poveri fanciulli forse andranno alla perdizione per mancanza di chi li istruisca nella fede! » (pag. 55).

E fosse stato un sogno soltanto sarebbe già cosa ammirabile per quella età che troppe volte sogna o cose vane o cose addirittura cattive! Ma egli tradusse il sogno in realtà gioconda. Asserisce il suo grande biografo, Don Bosco:

« Per quanto comportava la sua età ed istruzione faceva con piacere il catechismo nella Chiesa dell'Oratorio, e se qualcheduno ne avesse avuto il bisogno, gli faceva scuola e lo ammaestrava nel catechismo a qualunque ora del giorno, e in qualunque giorno della settimana, ad unico scopo di poter parlare di cose spirituali e far loro conoscere l'importanza di salvar l'anima.

Un giorno un compagno indiscreto voleva interromperlo mentre raccontava un esempio in tempo di ricreazione.

---

(1) Questa citazione, come tutte le altre che seguiranno, sono tratte testualmente dalla « *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales* per cura del Sacerdote GIOVANNI BOSCO. XVIII edizione, Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1905 ». Ed è l'unica fonte a cui attinsi per questo articolo.

— Che te ne fa di queste cose? — gli disse.

— Che me ne fa? — rispose; — me ne fa, perchè l'anima dei miei compagni è redenta con sangue di Gesù Cristo; me ne fa, perchè siamo tutti fratelli e come tali dobbiamo amare vicendevolmente l'anima nostra; me ne fa, perchè Iddio raccomanda di aiutarci l'un l'altro a salvarci; me ne fa, perchè se riesco a salvare un'anima, metterò anche in sicuro la salvezza della mia! » (pag. 56).

La citazione è stata lunghetta, ma ci ha spalancato un'altra finestra su quell'anima bellissima che si rivela qui *tutta piena di amore di Dio:* di quell'amore che è la prima qualità morale necessaria al Catechista per esercitare con vero frutto il suo ministero. Lo zelo non è che straripamento di questo amore. E lo zelo arde nel cuore di Domenico. È mirabile la pagina della sua vita che ce lo mostra, con il Crocifisso in mano, fra due compagni sfidatisi a sassate, finchè riesce a placarli e riconciliarli: immagine compiuta d'un piccolo missionario, più ancora che d'un ordinario Catechista.

Da questo amore e zelo per la gloria di Dio nasce in lui un *grande odio al peccato e un pari coraggio nel combatterlo.* E così un giorno arditamente si oppone a un protestante, insinuatosi con astuzia nel cortile dell'oratorio a fare la sua propaganda « antipapista »; altra volta, prende dalle mani d'uno sconsigliato e straccia risolutamente un giornalaccio intorno a cui facevano poco pulita gazzarra degli incauti ragazzi. Ne segue un battibecco in cui il più eloquente e persuasivo riesce Savio, che ha vittoria piena.

Del resto, se mirabile è questa audacia in un giovanetto garbato e mite come il nostro, io trovo il segno di una ancor più grande maturità spirituale *nell'arte squisita con cui corregge* il bestemmiatori. Mette conto citare testualmente, tanto è bello, l'esempio, anzi il duplice esempio che segue:

« Nel ritornare dalla scuola una volta udì un cotale di età alquanto avanzata che proferì un'orribile bestemmia. Il nostro Domenico ad udirla, lodò Dio in cuor suo, di poi fece una cosa certamente ammirabile. Con aria la più rispettosa corse verso l'incauto bestemmiatore e gli dimandò se sapeva indicargli la casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. A quell'aria di paradiso, l'altro depose quella specie di ferocia, e

— Non so, caro ragazzino, mi rincresce.

— Oh! se non sapete questo, voi potreste farmi un altro piacere.

— Dimmelo pure, volentieri.

Domenico gli si avvicinò quanto potè all'orecchio e piano che altri non capisse:

— Voi, — soggiunse, — mi fareste un gran piacere se nella vostra collera direte altre parole senza bestemmiare il santo nome di Dio.

— Bravo, — disse l'altro, ripieno di stupore e di ammirazione; — bene, hai ragione: è questo un vizio maledetto che voglio vincere a qualunque costo.

Un giorno avvenne che un fanciullo di forse nove anni si pose ad altercare con un compagno in vicinanza della porta della casa, e nella rissa proferì l'adorabile nome di Gesù Cristo. Domenico a tale parola, sebbene sentisse un giusto sdegno in cuor suo, tuttavia con animo pacato si intromise tra i due contendenti e li acquetò; poi disse a chi aveva nominato il nome di Dio invano:

— Vieni meco e sarai contento. — I suoi bei modi indussero il fanciullo ad accondiscendere. Lo prese per mano, lo condusse in Chiesa avanti all'Altare, di poi lo fece inginocchiare vicino a lui dicendogli:

— Dimanda al Signore perdono dell'offesa che gli hai fatta col nominarlo invano.

E poichè il ragazzo non sapeva l'atto di contrizione lo recitò egli seco lui. Dopo soggiunse:

— Di' con me queste parole per riparare l'ingiuria fatta a Gesù Cristo: Sia lodato Gesù Cristo, e il santo e adorabile Nome sia sempre lodato » (pagg. 53-55).

Se Domenico Savio fosse giunto a maturità d'anni, è facile indovinare che sarebbe stato un *maestro irresistibile nell'arte di insinuarsi in cuore ai suoi alunni*, se da fanciullo aveva di queste meravigliose risorse per guadagnare i coetanei, senz'altra autorità che quella della grazia e della virtù...

Ma torniamo indietro un momento. A me piace contemplare il piccolo allievo-catechista *avido d'imparare* per poter insegnare poi: « Ascoltava con delizia le prediche... Ogni discorso morale, ogni catechismo, ogni predica quantunque prolungata era sempre per lui una delizia. Udendo qualche cosa che non avesse ben inteso, tosto facevasi a domandarne la spiegazione » (pag. 38). Ecco come forniva il suo... zibaldone catechistico, per allora contentandosi di sistemarlo nella memoria, in attesa forse di più organica e sicura sistemazione in ben congegnati schedari. Intanto di lì già sapeva trarre i suoi tesori; poichè leggo che, nel mese di maggio, a servizio dei compagni « *si preparava una serie di esempi edificanti* che egli andava con gran piacere raccontando » (pag. 68).

E per i più piccoli che gustano, ancor più degli esempi narrati, qualcosa che da solo parli agli occhi od al gusto, ecco dei *nuovi saggi espedienti del catechista in erba: i regalucci* che per essi aveva accumulato, immaginette e gingilli e leccornie, penso, dei quali sapeva servirsi come di esca preziosa per attirarli al bene. Anzi, proprio così; lo trovo scritto testualmente:

« Se avesse avuto un confetto, un frutto, una croce, una medaglia, un'immagine o simile li riservava per i compagni.
— Chi lo vuole? chi lo vuole? — andava dicendo.
— Io, io! — da tutti si gridava correndo verso di lui.
— Adagio — egli diceva — voglio darlo a chi meglio mi risponderà ad una domanda di Catechismo.
Intanto egli interrogava solo i più discoli e, appena essi davano risposta alquanto soddisfacente, faceva loro quel piccolo regalo » (pag. 62).

E per portare qualche ritrosetto alla confessione?... « Fu talvolta veduto con un grosso bastone sulle spalle, che sembrava Ercole con la clava, giocare alla *rana*, volgarmente *cirimella* e mostrarsi perdutamente affezionato a quel gioco. Ed è nel bel mezzo del fervore... sportivo, che strappava la promessa della confessione per il sabato; promessa che aveva l'arte di richiamare a tempo e di far tradurre amabilmente in realtà. È difficile qui non pensare a Don Bosco che, fanciullo, faceva il saltimbanco per rubare a modo suo i cuori e portarli a Gesù.

E chi non vede come *fare il catechismo a questa maniera personale*, improvvisata, è assai più difficile che non servire la propria preveduta spiegazioncina in un ben organizzato catechismo d'oratorio o di scuola o di parrocchia? E come tanto basti per denunciare nel nostro eroe il vero catechista di razza, anche se gli mancò il tempo per diventarlo di professione?...

Ho cominciato con un dialogo e mi piace finire con un altro che contiene anche la formula di santità di Domenico Savio. Esso ha luogo con un compagno giunto fresco fresco all'Oratorio e naturalmente un po' sperduto:

« ... lo vide il Savio, e tosto si avvicinò per confortarlo, e tenne secolui questo preciso discorso.

Il Savio cominciò: — Ebbene, mio caro, non conosci ancora alcuno, non è vero?

Gavio. — È vero, ma mi ricreo rimirando gli altri a trastullarsi.

— Come ti chiami?

— Gavio Camillo di Tortona.

— Quanti anni hai?

— Ne ho quindici compiuti.

— Da che deriva quella malinconia che ti trasparisce in volto? Sei forse stato ammalato?

— Sì, sono stato veramente ammalato; ho fatto una malattia di palpitazione che mi portò sull'orlo della tomba, ed ora non ne sono ancora ben guarito.

— Desideri di guarire, non è vero?

— Non tanto, desidero di far la volontà di Dio.

Queste ultime parole fecero conoscere il Gavio per un giovane di non ordinaria pietà, e cagionarono nel cuor di Savio una vera consolazione: sicchè con tutta confidenza continuò:

— Chi desidera di fare la volontà di Dio desidera santificare se stesso; hai dunque volontà di farti santo?

— Questa volontà in me è grande.

— Bene, accresceremo il numero dei nostri amici, tu sarai uno di quelli che prenderanno parte a quanto facciamo noi per farci santi.

— È bello quanto mi dici; ma io non so che cosa debbo fare!

— Te lo dirò io in poche parole; sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitare il peccato come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore; procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri e frequentare le cose di pietà. Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: *Servite Domino in laetitia*, serviamo il Signore in santa allegria » (pagg. 99-101).

Anche ad avere un cuor di... leone, c'è da commuoversi dinanzi a tanto senno, a tanto fervore, a tanto zelo!

E quant'è facile immaginare che, con questa spontaneità di conversazione, il Savio *sarebbe diventato un catechista ammirabile nell'arte del dialogizzare*, ch'è una delle qualità più desiderabili nel catechista dei piccoli e quasi un segno rivelatore della sua speciale vocazione a così nobile apostolato.

Ed è forse anche per tutti i « meriti speciali » qui sopra ricordati in ordine al Catechismo, che la Santa Chiesa Cattolica Romana supplì, il 5 marzo, al mancato « diploma di Catechista » da parte dell'Archidiocesi torinese, decretando a Domenico Savio il Breve di Beatificazione che, direi, vale anche qualcosetta di più!

Fr. Leone di Maria *delle Scuole Cristiane*

SOMMARIO CATECHESI P. O. Il momento difficile del ragazzo, 71 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: L'insegnamento della Religione nella scuola, 73 — PER LA SCUOLA: Gesù muore per salvarci, 76 - Via Crucis, 77 - *Come insegno l'anno liturgico ai miei bambini:* Pasqua, 79 - Dettato catechistico, 81 — CROCIATA CATECHISTICA: 84-85 — FATTI E SPUNTI: 85-86 — VETRINA A. D. C.: 70, 87-88.

Fronte unico dei cristiani?

Nel messaggio per l'Anno Santo del 23 dicembre 1949 S. S. Pio XII rivolse ai cristiani dissidenti un caldo invito perchè rientrino nella Chiesa, ricordando i pericoli che incombono a tutta la cristianità cattolica e non cattolica di fronte alle persecuzioni e alle minacce degli atei militanti. Quali possibilità esistono perchè si attui questo ritorno e così si formi il fronte unico dei cristiani?

Lo scandalo della divisione.

Il problema della unità cristiana è oggi della più viva attualità. L'ondata di odio che in nome di una malsana ideologia politico-sociale tenta di avvelenare il mondo fa sospirare ardentemente la consolante realtà di un'unica famiglia vivente di Cristo, e rende più stridente lo scandalo della divisione dei cristiani. Il fenomeno della divisione delle sette è oggi quanto mai impressionante. I tre tipi fondamentali della dottrina protestante: Luterani, Calvinisti, Anglicani, o, secondo altri, i quattro raggruppamenti principali: Congregazionisti, Sette della santificazione, Sette bibliche, Sette millenariste, si suddividono in centinaia di altre sette. Se ne contano più di 370, aventi ciascuna un proprio « credo ». Ogni setta poi ha delle sotto-sette: per esempio, quella dei Battisti ne conta 23 circa.

E del resto è naturale un tale fenomeno. Ripudiata l'autorità del Romano Pontefice, cessano di aver valore la Tradizione e le decisioni dei Concili Ecumenici: rimane solo la Bibbia. Ma chi ne sarà l'interprete? Gli stessi fedeli. Di qui il principio del « libero esame », che costituisce il fondamento di tutta la dottrina protestante. Bibbia e libero esame. Logicamente quindi ci possono essere tante sette quanti sono i singoli fedeli. È proprio una torre di Babele religiosa. I ben pensanti tra di loro riconoscono tale scandalo. Tuttavia non mancano ingegnose e superficiali spiegazioni. Eccone alcune:

Come in un giardino la diversità delle piante da frutto necessarie per la sua varietà, nulla toglie alla sua unità, così nella Chiesa protestante la varietà delle sette nulla toglie alla sua unità. Cristo vuole la unità della Chiesa, non la sua uniformità. Anche la Chiesa Cattolica è una, pur nella varietà dei riti...?!?

La molteplicità delle sette è richiesta dal fatto della diversità delle singole anime. Non vi sono due anime eguali. Del resto anche nella Chiesa Cattolica, pur essendo una, vi sono i Francescani, i Domenicani, i Gesuiti, e i vari Ordini e le Congregazioni religiose...?!?

Tale molteplicità è solo apparente perchè l'unità non è costituita da un Credo o da un libro speciale, ma soltanto dalla Persona e dalla vita di Cristo.

Tre sono le principali Chiese: la Protestante, la Cattolica e l'Ortodossa. Nessuna di esse possiede intiera la Verità. La Verità intiera è nell'insieme delle tre Chiese che si debbono perciò rispetto reciproco, lasciando da parte ogni proselitismo.

Tentativi.

Ciononostante sentono il bisogno dell'unione e vorrebbero realizzarla. Ma in che modo, quale carattere dare a questa unione? Nuove divergenze. È stato fatto un referendum tra i protestanti circa il tipo di unione da effettuarsi:

Quella integrale quale vige nella Chiesa Cattolica?
Quella federale quale vige nel regime politico degli Stati Uniti?
O rimanere così nell'attuale divisione?

Di 7000 risposte, un terzo si pronunciò per l'unità integrale, un terzo per l'unità federale, meno di un terzo per la situazione attuale. I rimanenti diedero risposte vaghe. I due terzi quindi propendevano per l'unità contro l'attuale regime.

Alcuni si accontenterebbero di una unità puramente esterna, per esempio, le due società americane per la gioventù maschile e femminile l'I.N.C.A. e la I.W.C.A.; che accettano gioventù di tutte le fedi religiose, ed escludono dalla loro finalità puramente intellettuale, fisica e sociale ogni finalità religiosa.

Negli Stati Uniti dell'America Settentrionale è stato fatto un tentativo di formare un consiglio federale delle varie Chiese. Delle più di 200 sette organizzate negli Stati Federati, 30 aderirono a questo consiglio.

Un Congresso panamericano delle Chiese propose quest'altra soluzione: tutte le sette si denominino con lo stesso nome: Chiesa Cattolica Argentina, con l'aggiunta di una nota specifica, per esempio: Chiesa Cattolica Argentina *Metodista*.

Vi furono anche tentativi di raggiungere l'unità dottrinale. Furono scelte alcune verità fondamentali che tutte le sette avrebbero dovuto accettare:

— Il Credo Niceno, o quello Costantinopolitano, o entrambi;

— La Bibbia come norma di fede e di morale, senza nessuna particolare interpretazione;

— Una breve sintesi delle principali verità religiose, espressa con parole moderne e non con termini dogmatici, avente come fondamento il dogma della SS. Trinità;

— La vita di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il tentativo, come era da prevedere, fallì. Una qualche unità tuttavia era necessaria specialmente per l'attività missionaria, ostacolata da serie difficoltà: confusione di dottrina; confusione di territori (in uno stesso luogo lavorano magari più sette, in lotta tra di loro per fare proseliti); mancanza di una suprema autorità in caso di contesa.

A tale scopo furono indetti Concili Missionari. Il primo grande Concilio fu quello del 1910 tenutosi a Edimburgo, ma non raggiunse lo scopo voluto. È interessante vedere ciò che in esso è stato detto circa la tattica da usare nei riguardi della Chiesa Cattolica. « Lasciando da parte il Vaticano e la Gerarchia Cattolica, stimiamo i Cattolici Romani. Trattando con essi, esponiamo le dottrine nelle quali concordiamo. Evitiamo la polemica e le calunnie. Non condanniamo mai in blocco tutta la Chiesa Cattolica ».

Del 1925 è il Concilio di Stoccolma, ove fu trattato l'aspetto sociale dell'unità. Nel 1927 fu tenuto il grande Concilio Ecumenico a Losanna. Vi convennero più di 500 delegati di 70 sette, e non pochi delle Chiese Orientali. I lavori preparatori del Concilio durarono due anni, per mezzo di apposite commissioni di studio. Assai generici i risultati. Convennero soltanto su un punto molto indeterminato che cioè il fine del Cristianesimo è predicare Cristo. Tuttavia, per salvare le apparenze, fu deciso di accettare tutte le conclusioni alla condizione però che ogni delegato le sottoponesse alla approvazione della sua setta. L'unione tanto desiderata rimase una pura raccomandazione, sempre impossibile a realizzarsi per il principio fondamentale del libero esame.

Seguirono poi, con identici risultati, i Concili di Gerusalemme del 1928, di Oxford del 1937 e di Amsterdam nell'agosto del 1948.

E Roma?

La Chiesa Cattolica quale parte ebbe in questi Congressi? Conscia della Divinità della sua origine e della indefettibilità della sua dottrina, non può scendere a nessun compromesso che comunque intacchi il sacro deposito che da Dio le è stato affidato. Ufficialmente quindi mai partecipò ai Congressi promossi dalle Chiese protestanti. Tale suo atteggiamento, sancito nel Codice di Diritto Canonico, can. 1325, 3, è chiarito nell'Enciclica « *Mortalium animos* », di Pio XI del 6 gennaio 1928. In essa, esposta la dottrina della vera Chiesa di Cristo e della sua divina origine, afferma essere impossibile *una fusione* delle varie Chiese e dichiara non esservi altra via di salvezza per i dissidenti, che il loro *ritorno* alla Sede Apostolica. Rigetta in particolare la dottrina protestante circa la distinzione tra verità fondamentali e non fondamentali. Per un cattolico, tale distinzione non può sussistere. Tutto è fondamentale nel suo Credo. Ogni concessione su questo punto sarebbe un tradimento. Per tale suo legittimo atteggiamento, la Chiesa Cattolica è ingiustamente accusata dai protestanti di intolleranza e di spirito di predominio. All'appello dell'attuale Pontefice, ha risposto il più autorevole teologo protestante della Francia, il Pastore Marc Boegner. Scrivendo su « *Le Figaro* » dell'11 gennaio c. a., riconosce nel messaggio del Pontefice riaffermato il tradizionale atteggiamento di Roma, che per lui costituisce una barriera insormontabile. « So bene, — dice, — che la Chiesa Romana proclamandosi la sola Chiesa di Gesù Cristo si considera come l'esclusiva depositaria della verità cristiana... È questo precisamente il punto fondamentale: quale è in definitiva l'autorità sovrana in materia di fede? La tradizione vivente rappresentata del Papa, e nella quale si manifesta la rivelazione consegnata nei libri santi e nella tradizione orale dei primi secoli? Oppure la sola rivelazione della Bibbia nella quale lo Spirito Santo attesta la verità all'anima cristiana? ».

Posizioni quindi immutate. Il fronte unico dei cristiani nel campo strettamente religioso è solo possibile con una sottomissione totale e un ritorno incondizionato all'obbedienza dei fratelli separati dalla Chiesa di Roma. Un articolo del « *Times* » del 31 ottobre del 1949 invocante l'intervento della Chiesa Romana, considerata come la più numerosa e la più efficiente delle varie comunità cristiane, per la riunione dei cristiani, ha suscitato il più vivo interessamento sia degli anglicani come dei cattolici, Ma siamo sempre allo *statu quo*. I più rigidi dissidenti vorrebbero che la Chiesa Cattolica scendesse a compromessi e a transazioni dottrinali. Ora, scrive Mons. Bech, Vescovo Coadiutore di Brentwood, domandare ad un cattolico tali transazioni sarebbe come domandare ad un professore di aritmetica di fare delle transazioni per fare un atto di carità; ma non farebbe nè un buon insegnamento, nè una buona aritmetica, e condurrebbe per di più al caos.

La carità generosa e la preghiera potranno più che tutte le discussioni. Intanto il bianco Vegliardo del Vaticano, come il padre della parabola evangelica, attende il ritorno dei figliuoli prodighi, pronto ad accoglierli nel suo amplesso paterno non appena essi sinceramente Gli dicano: « Padre, abbiamo peccato contro il Cielo e contro di Te! ».

Don Antonio Foralosso

I protestanti in Italia

Sin dal suo primo apparire, il Protestantesimo mirò a Roma e all'Italia come ad una ambita meta della sua marcia sovvertitrice. Ed era naturale per un movimento come quello protestante, che era sorto come ribellione al Pontificato Romano. La Sede di Pietro è a Roma, e Roma è il cuore d'Italia. Tutti gli sforzi però furono vani e se la riforma portò lo scompiglio nei Paesi del nord d'Europa, insanguinando Svizzera, Francia, Inghilterra, Fiandre e Germania, in Italia invece fallì miseramente.

Non mancarono però inviti e allettamenti in nome della libertà e della emancipazione definitiva della ragione. Ma la ragione, in Italia, ha detto Cesare Balbo, non aveva bisogno che venisse Lutero ad emanciparla, dopo la fioritura letteraria e scientifica del '300 *e del* '500. *dopo Tommaso d'Aquino e Dante Alighieri. E in quanto alla libertà civile, la si godeva fin dal tempo di Gregorio VII, e nel* '500, *era già vecchia di quattro secoli.*

Eccettuati sporadici movimenti verificatisi a Venezia, a causa di commercianti esteri che colà confluivano, a Padova per influenza di studenti tedeschi che già avevano abbracciato l'eresia, a Ferrara per l'appoggio del Principe, a Napoli per l'attività del Valdés e in qualche altro luogo di secondaria importanza, l'espandersi del Protestantesimo trovò, sempre e dappertutto, un insormontabile baluardo nell'indole e nel temperamento degli Italiani, fantasiosi e di buon senso, equilibrati e positivi, amanti di una pietà calda ed espressiva. A questo va aggiunta l'azione prudente e quasi moderata della Inquisizione Romana, l'opera di grandi Pontefici della levatura di Paolo III Farnese, di Paolo IV Carafa e di S. Pio V, nonchè l'attività di alcuni Principi italiani, che si schierarono decisamente in difesa della causa cattolica.

Nel preoccupante disordine provocato dalla riforma, l'Italia non solo si mantenne fedele alla Chiesa di Roma, ma iniziò addirittura la ristorazione e vi cooperò efficacemente, rispondendo al gesto rivoluzionario e sacrilego di Lutero con una splendida fioritura di istituzioni ed una schiera di Santi che corrispondono al nome di Andrea Avellino, Francesco Caracciolo, Caterina de' Ricci, Maria Maddalena de' Pazzi, Luigi Gonzaga, Filippo Neri, Carlo Borromeo, Roberto Bellarmino, per non citare che i più noti.

Attenendosi poi al principio protestantico del « Cuius regio illius et religio », *i Novatori non molestarono più oltre l'Italia, temendo di ricevere per i loro missionari quanto essi, dove imperavano, facevano subire ai Cattolici.*

Unica infiltrazione eretica, in Italia, era costituita dai Valdesi, venuti dalla Francia nel secolo XIII e confinati in Piemonte, nelle valli di Pinerolo.

* * *

È al principio del secolo scorso che si verificarono i primi moti di una nuova campagna protestante, dovuta a stranieri di diverse professioni, come diplomatici, banchieri, ecc... che poi istituirono cappelle private.

La propaganda fu iniziata con molta cautela, seminando opuscoli volanti e traduzioni in lingua italiana di Bibbie, edite da case protestanti.

Questo, fino alla promulgazione della Costituzione Albertina del 1848. *Da allora, l'acquistata emancipazione diede inizio ad un proselitismo in grande stile, iniziato dai Valdesi, affiancato dagli Inglesi e, dopo la presa di Roma del* 1870, *appoggiato anche dagli Americani, i quali non volevano perdere l'occasione di fare anch'essi la loro parte. L'iniziativa passò poi decisamente a questi ultimi subito dopo la guerra mondiale e ancor oggi la mantengono.* « *L'offensiva attuale, scrive Egilberto Martire, è anch'essa principalmente americana. E si capisce perchè: l'America è il grande emporio, di dollari, di viveri, di iniziative. Niente di straordinario che insieme a tante cose ottime e gradite che ci vengono d'oltre Oceano, ci sia anche un po' di Protestantesimo e di Massoneria.*

« *Si capisce pure che tale azione protestante, in un popolo stremato dalla sconfitta, sia largamente a base finanziaria, con opere di beneficenza e con proselitismo personale condizionato e proporzionato agli aiuti.*

« *Mentre le classi più bisognose sono abbordate con aiuti materiali, le classi medie sono attaccate con il romanzo, con il teatro e con il cinema.*

Lo scopo non è tanto di rendere protestante l'Italia, quanto piuttosto di « *scattolicizzarla.*

Di qui nasce la palese alleanza fra comunisti e protestanti, in combutta contro il Papa, contro il Clero, contro la Chiesa Cattolica, diventati gli unici, invincibili oppositori dei loro sistemi e delle loro ideologie.

Protestare energicamente per la disparità di sanzioni legislative fra i fedeli delle varie confessioni; costituire dovunque comitati di liberazione religiosa, di orientamento sociale per riunire il popolo; giocare sul politicantismo e sull'oscurantismo del Vaticano interessato a mantenere nell'ignoranza le masse (!); *fondare giornali acattolici, quando non apertamente anticattolici, per diffondere su vasta scala questi motivi dominanti, è il lavoro di tattica che accomuna, almeno per l'occasione, bolscevismo e capitalismo, protestantesimo e ateismo.*

Con tutto ciò, quali sono i risultati? Dopo un secolo di lavoro, caratterizzato dall'impiego di capitali favolosi, che male hanno ripagato le intenzioni degli oblatori, le statistiche per i... conquistatori sono scoraggianti. Eccone una, apparsa nel « World Christian Handbook », Londra 1949, *pubblicato da H. G. Grubb e E. J. Bingle.*

Battisti	6.736
Metodisti	7.747
Riformati e Presbiteriani	22.000
Altri Protestanti	23.800

il che farebbe assommare i Protestanti esistenti in Italia a 60.283, *a differenza di altre statistiche più recenti che, al massimo, fanno arrivare i Protestanti italiani alla cifra di* 50.000.

Davvero refrattari alla civilizzazione protestantica questi barbari Italiani! Buon per gli inviati della sterlina, del dollaro o del rublo che in Italia esista la barbarie cattolica, la quale assicura loro la pelle e la possibilità di rinsavire e di salvarsi, piacendo al Signore, l'anima!

Don Fernando M. Mascarucci

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Esperienze e didattica tra i protestanti

In paesi, come gli Stati Uniti, dove vi è molteplicità di sette religiose la catechesi agli adulti è necessariamente parte integrante del lavoro catechistico. Varia naturalmente secondo il tipo e la qualità degli allievi. In questa scuola, per esempio (Scuola S. Michele, *Paterson*) l'insegnante deve attendere a tre gruppi diversi: *Cattolici negligenti che non hanno mai ricevuto alcun Sacramento all'infuori del Battesimo — i non Cattolici che non desiderano convertirsi, ma sono obbligati a frequentare le istruzioni catechistiche, anteriori al Matrimonio* (istruzioni ordinate dagli Ordinari) — *e quelli che sinceramente desiderano il Santo Battesimo.*

Il metodo usato in dette scuole, dati i diversi gruppi, è dissimile; l'insegnante ha davanti a sè tante anime quante sono le facce. S'incontra con la cattolica che pratica la sua religione senza la minima conoscenza; con la cattolica indifferente, con la protestante che frequenta le istruzioni perchè « *deve* », con la protestante che prontamente accetta il Catechismo insegnato perchè non ne conosce altri, con la non-cattolica male informata da Cattolici non-praticanti, e la protestante che sinceramente presenta obiezioni per averne risposta.

Con cattoliche non-praticanti e protestanti, si comincia col ricordare, in una visione sintetita, le verità come sono contenute nel *Credo*. Tale lezione dà alla persona un'idea generale della nostra Fede, cosicchè quando i *dogmi* saranno discussi nei particolari, essi sono già familiari. Inoltre tale metodo d'insegnamento dà opportunità alla Maestra di conoscere il tipo di persona che deve istruire.

Da esperienze con adulte, ci si convince ben presto che se la religione è frequentemente negata, pure forma il tema più frequentemente discusso in conversazione, andando di pari passo con le discussioni politiche. Di qui la necessità per i Cattolici di essere ben istruiti nella loro religione. Non è cosa triste per un cattolico il sentire da un protestante che i Cattolici « pagano perchè le anime dei defunti entri-

no in Paradiso »? Ciò non ha senso per una protestante istruita che riferisce almeno la questione all'insegnante. Di qui l'origine di una istruzione sulla Santa Messa, il sacrificio per eccellenza, l'offerta per la Messa, ecc...

È triste e doloroso, e ridicolo allo stesso tempo, trovare persone che hanno finora creduto in una religione che insegnò loro tutto all'infuori del *senso comune*, facendo della religione il motivo e la regola per credere ad un dogma particolare.

L'Insegnante dopo che, per esempio, ha spiegato la convenienza che la Madre di Dio fosse libera anche dalla più piccola macchia di peccato, e che Dio nella Sua potenza poteva ciò fare, la persona accetta questo dogma così sublime con un « bene, questo ha senso ».

L'Insegnante ha pochissime obiezioni dalla cattolica che è battezzata, ma ha trascurato gli altri Sacramenti, e dalla non-cattolica che non conosce la religione, perchè queste ammettono quanto generalmente loro si dice.

La sola guida e la sola regola di fede per i Protestanti è la Bibbia, quindi il bisogno di una Chiesa docente avente l'autorità di proibire l'interpretazione della Bibbia secondo il proprio giudizio è un punto scabroso e difficile ad accettare.

Durante una lezione sulla « *Chiesa* » ebbe luogo la seguente discussione tra l'Insegnante e una « *Testimonio di Jehovah* ».

— Perchè deve esserci bisogno di una Chiesa se la Bibbia è la sola regola di fede?

— Se la Bibbia fosse la sola regola di fede, non vi sarebbe bisogno di una *Chiesa docente*, ma la Bibbia stessa nega ciò. L'ultimo versicolo del Vangelo di S. Giovanni asserisce che tutto ciò che riguarda l'apostolato di Gesù non è contenuto solo nella S. Scrittura. Inoltre Gesù stesso disse ai Suoi Apostoli: « Andate e predicate a tutte le genti, battezzandole nel Nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo ».

— Non ho mai letto tale versicolo nel Vangelo di S. Giovanni.

— Sì, è perchè la versione della Bibbia che voi leggete è stata alterata. Certi versicoli furono omessi appositamente e la traduzione stessa è piena di interpretazioni erronee. Sarebbe stata follia da parte dei fondatori delle sette lasciare che l'ultimo versicolo del Vangelo di S. Giovanni li contraddicesse continuamente.

— Se citate la Sacra Scrittura per provare quanto dite, perchè la Chiesa Cattolica proibisce ai Cattolici di leggerla?

— La Chiesa Cattolica incoraggia anzi la lettura giornaliera della Bibbia ed arricchisce tale lettura di indulgenze. Abbiamo anche una Domenica chiamata « *Domenica della Bibbia* » in cui i Sacerdoti esortano il popolo in particolare di avvantaggiarsi dei benefizi spirituali offerti dalla Chiesa per la lettura della Bibbia. La Chiesa Cattolica proibisce soltanto *la libera interpretazione della Bibbia* ed ha le sue ragioni.

— Ho conosciuto Cattolici ammettere essi stessi di non aver mai letto la Bibbia. Perchè la Chiesa non l'insegna loro?

— Le dottrine della Bibbia sono insegnate ai fedeli della Chiesa Cattolica più di ogni altra setta. Il Vangelo è letto e spiegato al popolo ogni Domenica mattina durante la S. Messa e vi sono più fedeli nelle nostre Chiese di quanti ve ne siano in una Chiesa Protestante o agli « *Studi dei Testimoni di Jehovah* » che voi frequentate. Molti Cattolici, è vero, non leggono la Bibbia privatamente, ma conoscono le dottrine che vi sono contenute più chiaramente che non i membri di altre sette. I lettori della Bibbia non-cattolici conoscono molti testi della Sacra Scrittura, ma ne conoscono molto poco le dottrine. Un cattolico si troverà disorientato quando voi gli citate qualche passo particolare, ma conosce chiaramente ciò che deve fare per la propria salvezza eterna. Le condizioni di tale salvezza sono sconosciute a moltissimi lettori della Bibbia non-cattolici.

— Ma non avete detto che la Chiesa Cattolica proibisce ai fedeli di interpretare la Bibbia come vogliono? Ogni uomo che può ragionare ha il diritto di interpretare qualunque cosa.

— Ho detto ciò. La Chiesa proibisce ai fedeli di interpretare liberamente la Bibbia. Primieramente perchè ogni uomo non può interpretare qualsiasi cosa. Le leggi dello Stato, per esempio, non sono soggette all'interpretazione di ciascun cittadino. Si può pensare erroneamente, non è vero! Per questo i cittadini consultano avvocati quando incontrano difficoltà nelle leggi civili. Secondariamente, una persona che non conosca il greco e l'ebraico e non è istruita di testi scritturali potrebbe interpretare erroneamente la Bibbia in cento passi.

Per esempio, il detto di Gesù che è più facile per un cammello passare tra la cruna di un ago che non un ricco per la porta del Paradiso, sembra un paragone illogico. Ma nel linguaggio di Gesù la parola cammello significa una grossa corda. Non conoscendo ciò qualcuno potrebbe interpretare tale testo letteralmente.

— Allora pensate forse che tutti coloro che rendono testimonianza ai nostri « *Studi* » non sono capaci di spiegare la Bibbia?

— No, essi non lo sono, perchè la maggior parte di questi uomini a cui alludete, sono lavoratori in tintoria, non è vero? Con tale poca istruzione come volete che siano idonei a tanta missione?

— Ma Gesù scelse poveri pescatori, non uomini eruditi.

— È vero, ma Egli li istruì personalmente ed infuse nelle loro menti un'esatta conoscenza della Sua dottrina. Dopo la Sua Risurrezione Gesù Cristo rimase su questa terra quaranta giorni per confermare nella fede i Suoi Apostoli e Discepoli. I vostri amici non possono pretendere tale rivelazione da farli classificare con gli Apostoli stessi.

— Bene, questa è una risposta logica. Non avevo pensato a ciò in tale luce.

Un'altra lezione che porta con sè difficoltà è quella sulla *Confessione*. I non-cattolici sono naturalmente diffidenti a riguardo di tale pratica religiosa che è affatto nuova per essi. Infallantemente l'osservazione che fanno è: « Dicendo le nostre preghiere tutte le sere e dicendo direttamente a Dio i nostri peccati, non sono essi perdonati egualmente come se li dicessimo ad un Sacerdote? ».

Una completa lezione sull'esame di coscienza, sulla ricerca dei peccati, sulla realizzazione della loro colpa e sulla disposizione dell'anima per ricevere tale sacramento della Penitenza, deve essere impartita. Con tale lezione l'Insegnante deve precisare che tutto ciò manca quando uno dice i suoi peccati direttamente a Dio. L'inconsistenza del perdono privato e l'esortazione di Cristo: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, ed a chi li riterrete, saranno ritenuti », generalmente mette fine a tutte le obiezioni.

La protestante che per la prima volta si confessa è tutta sorridente quando ritorna dal confessionale. È sempre così: « Non ho mai pensato che fosse così facile! » — « Sono veramente felice! ». Felice è la vera parola, perchè un'anima in pace con Dio è la dimora di quella felicità che è la sorte dei Santi.

L'istruzione agli adulti rende felici ambedue: la scolara e la maestra; la scolara perchè conosce che riceverà lo stesso premio dal Padrone della Vigna come quelli della prima ora, la maestra perchè un altro lavoratore dell'undecima ora è posto a lavorare nella Vigna del Signore.

Paterson (Stati Uniti), novembre 1949.

Metodo, accorgimenti, iniziative

La missione del Sacerdote Catechista nelle scuole, soprattutto medie e liceali, è di suprema importanza, perchè, a preferenza del tempo e degli oratori parrocchiali, è soprattutto nella scuola che si elabora pei giovani il pensiero e si evolve la loro coscienza per gli anni futuri.

Quale è il metodo più conveniente per attuare tale importantissimo compito?

Interessare.

Il principio del tornaconto, nella sua più ampia interpretazione, è il movente iniziale di ogni nostra azione. Senza questo rimarremo apatici, indifferenti, incapaci di grandi sacrifici per un ideale che non interessa la nostra vita. A che pro lavorare tanto se non so se questo lavoro mi frutti o materialmente o spiritualmente? A che pro studiare se non comprende i vantaggi individuali e sociali dello studio? Come in economia è la legge della domanda che concorre principalmente a determinare il prezzo di mercato delle merci, così nel campo del sapere è il sentito bisogno di esso che vi fa convergere tutte le energie della intelligenza, rende docile e nello stesso tempo tenace la volontà. Vogliamo avere attenti ed applicati i nostri allievi? Interessiamoli.

Per fare ciò dobbiamo prendere il giovane dove è, come è. Amiamo ciò che egli ama, e lo attrae: sport, letteratura, divertimento, musica. Attuando per quanto ci sarà possibile, tali attività con lui, ci riuscirà facile conoscere il vero valore e anche le deficienze dell'anima sua, e quindi adeguare alle sue esigenze l'opera nostra di educatori. Ci guadagneremo la sua fiducia facendo cadere un grave pregiudizio che tiene tanti lontani dalla Chiesa, il timore cioè che essa predichi il disprezzo di quei valori umani di cui cominciano ad apprezzare la grandezza. Si avvicinerà cordialmente a noi, quando gli avremo fatto capire che non si intende mortificare alcuno di questi valori in ciò che possiedono di veramente buono, e che le limitazioni stesse sono necessarie perchè ogni valore venga realizzato senza nuocere al bene e alla grandezza dell'intera persona umana. Convintosi della necessità di non trascurare un aspetto così importante della sua vita, quello religioso, l'allievo vi si dedicherà con la caratteristica impetuosità giovanile. Avremo così preparato il buon terreno per la formazione di sode convinzioni religiose attraverso lo studio del dogma e dell'esercizio della fede.

Come procedere in tale studio?

Pio X nell'Enciclica « Acerbo nimis », *così delinea l'attività dell'insegnante. Deve: « prendere a trattare una verità di fede o di morale cristiana e spiegarla in ogni sua par-*

te; e poichè il fine dell'insegnare è sempre la riforma della vita, è d'uopo ch'ei faccia un confronto fra quello che da noi esige il Signore, e quello che di fatto si opera; quindi per mezzo di esempi opportuni, tratti sapientemente dalla Sacra Scrittura o dalla storia ecclesiastica o dagli atti dei santi, persuadere e quasi mostrare a dito come debbansi conformare i costumi; e conchiudere infine con esortazione efficace affinchè gli uditori si muovano a detestazione e fuga del vizio e all'esercizio della virtù ».

Lasciamo all'abilità di studiosi di didattica, ricavare da queste parole schemi metodici più o meno complicati e pratici. L'essenziale è chiaro: spiegare la verità in ogni sua parte, per muovere la volontà a operare in conformità di quanto è stato esposto e ciò per quanto è possibile servendosi della intuizione mediata o immediata, *tenendo però conto che non si tratta di scoprire una verità scientifica, ma di comunicare una* verità.

Naturalmente trattando con giovani di liceo, specie delle ultime classi, terrò particolarmente presente il momento critico del loro sviluppo psicologico. È il momento in cui comincia ad affermarsi la loro personalità, che si esprime in atteggiamenti di insofferenza ad ogni tradizione e ad ogni autorità, di revisione di ogni propria credenza e pratica del passato. Perciò con tali intelligenze userò di preferenza il metodo deduttivo: propongo una dottrina, con solidi argomenti la dimostro vera, la esamino ampiamente e ne traggo le conseguenze logiche e pratiche. Ciò è quanto suggerisce la Sacra Congregazione del Concilio nella circolare del 21 Giugno 1930 diretta ai Reverendi Ordinari Diocesani d'Italia. Parlando del metodo di insegnamento dice: « gli insegnanti, con la maggiore chiarezza e precisione ed evitando forme polemiche, esporranno e spiegheranno le verità dogmatiche e morali nei loro veri concetti e termini, adducendone almeno le prove principali, desunte dalle fonti della rivelazione divina, ed illustrandole — ove il caso lo richieda — anche con argomenti di ragione teologica, o con fatti della storia ecclesiastica. Con adatta forma didattica cercheranno poi di rendere interessante ed attraente il loro insegnamento ».

Si dirà: « ma ciò presuppone una mentalità metafisica che i giovani dei nostri licei non hanno. Data la loro mentalità positiva, riceveranno l'impressione che li si voglia prendere in giro ».

Se è purtroppo vero che tale mentalità positiva è favorita dall'attuale impostazione storica degli studi, è pur vero che l'atteggiamento prevalente che deriva dal loro sviluppo psicologico è quello critico *sopra accennato. Trattando del metodo dobbiamo tenere presenti tutte e due queste esigenze: quella fondamentale critica prima, e poi quella positiva. Il metodo a sfondo metafisico, il tradizionale e insuperabile metodo deduttivo-induttivo risponde alla prima esigenza. Alla seconda esigenza soddisferò servendomi dell'intuizione, che non è se non la prima parte del metodo induttivo. E userò sia quella diretta servendomi di og-*

*getti del mondo sensibile nel quale vive e si agita il mio allievo, per suscitare una immaginazione chiara nella sua mente, sia quella indiretta, parlando ai sensi indirettamente con paragoni, similitudini, descrizioni. Il voler quindi tener presente solo la esigenza positiva dell'allievo e dare perciò uno sviluppo storico all'*intero *programma di religione, come suggerisce l'autore dell'articolo « La religione nei licei statali » (Vedi* Catechesi S. M., *ottobre 1949) mi pare non corrisponda ai veri bisogni dell'allievo e sia un ingiusto favorire l'attuale indirizzo storico che imbottisce teste, ma per lo più lascia vuote le coscienze. Gli inconvenienti cui accenna l'articolo citato, saranno eliminati se l'insegnante di religione assolverà il suo compito non con la mentalità fredda del teologo, trincerata su schemi predeterminati e armata di solide e teoriche argomentazioni che presentano la Teologia come un qualche cosa non corrispondente agli attuali bisogni dell'anima. Il Sacerdote Catechista, dice il Card. Schuster, deve fondere in sè le doti del ministro di Dio e del professore di ginnasio e liceo.*

Accorgimenti didattici.

La Sacra Congregazione del Concilio, nella circolare citata, dopo di aver parlato del metodo in generale, richiama alcuni accorgimenti pratici per il buon andamento e il maggior profitto della scuola. « Attesa la ristrettezza dell'orario per l'istruzione religiosa, di regola, non sarà agevole agli insegnanti di fare, durante le lezioni, periodiche e sistematiche interrogazioni. Essi però potranno ed anzi dovranno, come integrazione del loro insegnamento, rivolgere brevi ed opportune domande agli alunni ».

Una sapiente norma didattica, convalidata dall'esperienza dice a riguardo delle interrogazioni: « *interrogare tutti senza eccezione, con frequenza, se fosse possibile ad ogni lezione ». Ciò giova moltissimo ad integrare l'insegnamento impartito o chiarendo dubbi, o rettificando false interpretazioni. Quando ciò non sia possibile, come purtroppo è nelle condizioni attuali, si può supplire con qualche lavoro scritto opportunamente preparato. In tali casi però bisogna valorizzare presso gli alunni tali lavori con una pronta correzione, rilevando pregi e difetti in generale, e magari dando lettura pubblica del migliore.*

Altro accorgimento didattico è il modo di comportarsi circa le difficoltà proposte dagli alunni. La Sacra Congregazione del Concilio, sempre nella circolare citata, suggerisce: « se questi desiderassero proporre difficoltà e chiedere spiegazioni dovranno farlo per iscritto, con facoltà agli insegnanti di rispondervi durante la stessa lezione o in altra successiva senza però entrare con loro in discussioni. Nel caso poi che qualche alunno avesse bisogno di maggiori schiarimenti, gli insegnanti potranno darli al medesimo fuori di classe ed in privato ». Il motivo di queste norme è evidente. Anzitutto la ristrettezza dell'orario. Ve ne è poi un altro molto importante di ordine disciplinare: impedire a

certi saputelli o maliziosi di fare perdere un tempo prezioso con domande inopportune e a volte imbarazzanti. Il dar modo agli alunni di avvicinare il proprio insegnante fuori classe è un mezzo molto efficace per iniziare un serio lavoro formativo. E tali avvicinamenti sono desiderati dagli allievi. Ricordo spesso con quanto dispiacere un giovane mi diceva: « Ma il nostro insegnante di Religione non ha mai tempo per intrattenersi con noi ».

Iniziative.

Spesse volte su qualche rivista o giornale si legge la descrizione di nuovi metodi *usati nell'insegnamento della religione. Non si tratta propriamente di nuovi metodi. Il metodo come già abbiamo accennato è essenzialmente unico: deduttivo-induttivo. Si tratta piuttosto di nuove applicazioni o di iniziative nuove che hanno un valore come esperienze pedagogiche, ma molto relative per le quali, chi le espone, dice con il Manzoni: « noi non intendiamo dare giudizi: ci basta d'aver fatti da raccontare ».*

Recentemente per esempio il P. Xavier Delbecq, a Liegi, per ovviare allo scarso interesse e al poco profitto nella scuola di religione, esperimentò in tre classi di una scuola normale femminile il lavoro a gruppi:

a) *divise la scolaresca in gruppi di 4 o 5 allieve, secondo il posto o meglio secondo la capacità intellettuale,*

b) *ripartì l'argomento generale in varie sezioni a secondo del numero dei gruppi,*

c) *ogni gruppo studiò, in collaborazione, l'argomento affidatogli,*

d) *finito il lavoro, una relatrice di ogni gruppo riferì alla scolaresca sui risultati ottenuti; gli altri gruppi facevano domande, chiedevano schiarimenti, facevano osservazioni. I vari rapporti, riprodotti in più copie, costituirono il libro di testo,*

e) *chiuse una sintesi del professore.*

Certo tale iniziativa obbliga ad un lavoro personale più intenso anche fuori classe e più impegnativo. Ma chi potrebbe chiamarlo metodo nuovo? In particolare ci domandiamo: « Avranno sempre gli allievi il tempo, la volontà, la capacità e i mezzi di studio necessari per un tale lavoro metodico e veramente profittevole? ».

Conclusione.

La questione del metodo è molto importante per la buona riuscita della scuola; ma non è la più importante.

« Le dottrine *che teneva nella sua chiesina il santo Curato d'Ars, si diceva che convertissero più anime che non lo stesso P. Lacordaire dal pulpito di Nôtre Dame;* erano però dottrine di un curato santo ».

Don Antonio Foralosso

La Risurrezione di Gesù

La risurrezione di Gesù può essere considerata come oggetto di fede (1 Tess., IV, 14 e Simbolo) *e come motivo di credibilità.*

Noi qui lo consideriamo come motivo di credibilità in quanto miracolo, nell'ordine intellettuale e miracolo nell'ordine fisico entitativamente soprannaturale. È un motivo di credibilità di prima categoria.

Miracolo nell'ordine intellettuale.

La risurrezione di Gesù è compimento di numerose profezie dell'Antico e Nuovo Testamento: « *Et resurrexit tertia die* secundum Scripturas » (Simb. Nic. Cost.). *Quest'argomento è invocato da San Paolo nella sua predicazione.* « *Paolo secondo il suo solito andò da loro e per tre sabati disputò con loro sulla Scritture dichiarando e dimostrando come il Cristo doveva patire e risuscitare da morte* » (Atti, XVII, 3).

Così pure lo stesso Gesù: « *O stolti e tardi di cuore a credere tutte queste cose predette dai profeti!* » (Luca, XXIV, 25).

Uno studio sopra la risurrezione di Gesù preannunziata nell'Antico Testamento è stata fatta da Cirillo di Gerusalemme nella sua catechesi 14ª. *Qui ricordiamo il noto versicolo* 10 *del* Salmo XV: « Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum suum videre corruptionem », *con il quale versicolo arguiscono gli Apostoli nel capo II,* 25-31 *e XII,* 35 *degli* Atti. *Così che non è lecito all'uomo cattolico* « maxime data interpretatione authentica Principum Apostolorum (*P. Comm. biblica* 1 *giugno* 1933) *interpretare questo versicolo quasi che l'agiografo non abbia parlato della risurrezione* (*si veda per es.* Ricciotti *nella* 1ª *edizione di* Bibbia e non Bibbia).

Alla luce della rivelazione cristiana si consideri anche il salmo LXXXVII *ed* Isaia LIII, 10: « Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longaevum ». *Una profezia tipica della risurrezione la troviamo in* Giona, *di cui nostro Signore in* Matt., XII, 38; XVI, 1; Marc., VIII, 11; Luc., XI, 19.

Predizioni nel Nuovo Testamento.

Le predizioni della risurrezione di Gesù nel Nuovo Testamento sono insistenti ed esplicite: « *I Giudei a lui rivoltosi gli dissero: Qual segno ci mostri per fare queste cose? E Gesù rispose loro: Disfate questo tempio ed in tre giorni lo rimetterò di nuovo in piedi* (Giov., II, 18). *Parole che vengono sfruttate da falsi testimoni* (Matt., XXVI, 60), *benchè dopo la morte del Signore i Giudei, presentatisi a Pilato gli osservarono: Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore disse da vivo: Dopo tre giorni risusciterò. Ordina dunque che sia custodito il sepolcro...* » (Matt., XXVII, 63).

Nei Vangeli le predizioni sulla risurrezione ora sono fatte in forma esplicita con copia di dettagli. Così, dopo la promessa del Primato, « cominciò Gesù a palesare ai suoi discepoli come dovesse andare a Gerusalemme e molto soffrire dagli anziani, dagli Scribi e dai principi dei Sacerdoti, ed essere ucciso e risuscitare il terzo giorno » (MATTEO, XVI, 21). *Nel capitolo seguente dopo la trasfigurazione: « E, mentre scendevano dal monte, Gesù, comandando, disse loro: Non parlate ad alcuno di questa visione, finchè il Figlio dell'Uomo non sia risuscitato dai morti »* (MATT., XVII, 9). *Nella finale dello stesso capitolo, vv.* 21-22: « *E mentre si trattenevano nella Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'Uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini, e l'uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà. Ed essi ne furono grandemente contristati* ». *Nel capitolo* XX: « *Poi Gesù stando per salire a Gerusalemme, presi in disparte i dodici discepoli, disse loro: Ecco, ascendiamo a Gerusalemme e il Figlio dell'Uomo sarà dato nelle mani dei principi dei Sacerdoti e degli Scribi, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno ai Gentili ad essere schernito, flagellato, crocifisso; ma il terzo giorno risorgerà* (*vv.* 17-19). *E dopo la ultima cena: « Tutti voi patirete scandalo per causa mia in questa notte; poichè sta scritto: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge; ma risuscitato che io sia, vi precederò in Galilea* (MATT., XXVI, 31).

Altre volte Gesù predice la sua risurrezione in forma velata, ma insinuante. Così nella parabola del buon pastore (GIOV., X, 11-17). *Nel capitolo seguente, in occasione della morte di Lazzaro egli non solo dichiara di potere risuscitare i morti, ma si dichiara « la risurrezione e la vita »* (V, 15). *Nel capitolo* XII, 23: « *In verità, in verità vi dico: Se il grano di frumento, caduto in terra non muore, rimane infecondo; se invece muore produce molto frutto* ». *Nel capitolo* XIV, 18: « *Non vi lascerò orfani; tornerò a voi. Ancora un poco e il mondo più non mi vedrà. Ma voi mi vedrete, perchè io vivo e voi pure vivrete* ». *Più avanti: « Ancora un poco e non mi vedrete; e un altro poco e mi vedrete; perchè vado al padre... In verità, in verità vi dico: piangerete e gemerete ed il mondo godrà: voi certo sarete in afflizione, ma la vostra tristezza sarà mutata in letizia »* (GIOVAN., XVI, 16). *Per indicare l'acerbità del loro dolore usa il noto paragone scritturale delle doglie del parto, poi continua: « Così voi siete ora in tristezza; ma io vi vedrò di nuovo e ne gioirà il vostro cuore e nessuno vi toglierà la vostra gioia* (GIOV., XVI, 22).

DON ALDO ACCORNERO

Gesù Cristo Dio e Uomo

(*Traccia di una lezione per Scuole Medie Inferiori femminili*).

Introdursi...

... ricordando e facendo ricordare alle alunne le conseguenze del peccato originale. La perdita della Grazia e del Paradiso; i mali a cui andò soggetta l'umanità: l'ignoranza; l'inclinazione al male; le miserie e i dolori tutti della vita; la morte...

Richiamare anche le nozioni che le ragazze hanno certamente appreso a scuola

nelle lezioni di storia antica: le condizioni degli schiavi; i bimbi deformi o deboli che venivano uccisi; la corruzione dei costumi; l'immolazione di vittime umane agli idoli...

E l'umanità andava sempre più in basso... chi avrebbe potuto risollevarla? ridarle la felicità perduta?...

Incapacità dell'uomo a riparare.

Leggere e commentare le prime strofe del Natale del Manzoni e, soffermandosi sui versi della 4ª strofa, condurre le giovani a comprendere come l'uomo fosse incapace a dare a Dio adeguata soddisfazione.

Per rendere chiaro il concetto dell'incapacità dell'uomo a riparare si ricorra a qualche paragone... per. es.:

Una bimba dice una parola sgarbata... a una compagna... fa male? Sì. Ne ha conseguenze?... Probabilmente nessuna...

Dice la stessa parola alla sua maestra... al Parroco, al Vescovo... al Capo dello Stato... al Papa...

Far capire come la colpa aumenti in proporzione della dignità della persona offesa...

Per la riparazione dell'offesa, invece le cose cambiano... Se un'alunna ha commesso qualche colpa e l'insegnante o l'assistente la deve punire... potrà non accettare le scuse presentate dalle compagne della colpevole, ma, se queste scuse sono presentate da un'altra Insegnante, dalla Preside, come non perdonare?...

Condurre così le alunne a questa *conclusione:* la gravità della colpa dipende dalla dignità della persona offesa, il valore della riparazione dipende invece dalla dignità di chi ripara. Per il peccato chi è l'offeso? Dio, Maestà infinita. Poteva l'uomo riparare una offesa infinita?... mai...

Come il « masso » di cui parla il Manzoni; aveva ben potuto staccarsi e precipitare dall'alta cima luminosa, da sè non ci sarebbe ritornato mai più...

Il Salvatore.

Se l'offeso è Dio... chi solo lo può riparare degnamente? Dio... Un Dio fatto uomo, che come Uomo soffre, come Dio dà un valore infinito ai suoi patimenti...

Ricordare anche il bel paragone di Santa Caterina da Siena: Il peccato aveva scavato tra l'uomo e Dio un abisso spaventoso, in fondo al quale muggivano acque torbide... Gesù è il ponte gettato su questo abisso: unisce l'uomo a Dio... Leggere poi la risposta di Catechismo n. 75. « Il Figlio di Dio si è fatto Uomo prendendo un corpo e un'anima come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo ». Far vedere il disegno n. 78 (Il Catechismo di Pio X spiegato con disegni — Ufficio Catechistico Salesiano) che dovrebbe essere stato precedentemente preparato alla lavagna.

Il Verbo, con la collaborazione del Padre e dello Spirito Santo si abbassò con la sua divinità per lavare l'umanità assumendo la natura umana da Maria Vergine.

Vero Dio e vero Uomo.

Ecco la risposta n. 77 ... « Il Figliuol di Dio, facendosi Uomo non cessò di essere Dio, ma restando vero Dio, cominciò ad essere anche vero uomo ». Spiegare ancora.

riferendosi al disegno: si ebbero quindi due nature: la natura divina e la natura umana e una sola persona; la Persona Divina del Figliuolo di Dio...

Per rendere più chiara l'idea dell'unione delle due nature in una sola persona si ricorra anche a qualche paragone p. es. il paragone dell'albero innestato (vedi grafico n. 80). Per effetto dell'innesto una sola pianta produce contemporaneamente due qualità di frutti: la qualità della pianta antica e la qualità dell'innesto. — Così avvenne in Gesù Cristo: nella sua Persona Divina (pianta antica) si è innestata la natura umana; Egli restando, sempre unico, vero Dio, compiva azioni divine (pianta antica) e azioni umane (innesto).

Far ricordare alle alunne per via di domande i principali punti della vita di Gesù in cui Egli si rivela nella sua Divinità e nella sua Umanità:

- giace sulla paglia — ed è annunziato dagli Angeli, rivelato dalla stella, adorato;
- è battezzato come uomo — ma i cieli si aprono e il padre lo proclama suo Figlio;
- soffre la fame — e moltiplica i pani;
- dorme sulla barca — e placa le tempeste;
- piange sulla tomba di Lazzaro — e lo risuscita;
- si lascia catturare nell'orto — ma prima ha fatto cadere tramortiti i soldati;
- è crocifisso — risorge...

Gesù Cristo è dunque vero Dio e vero Uomo... Come vero Dio ha per Padre la prima persona della SS. Trinità; come vero Uomo è Figlio di Maria SS.; San Giuseppe ne fu solo il padre putativo (spiegare il significato della parola). Qui cominciamo a fare dedurre dalle alunne stesse le conseguenze derivanti dal fatto che l'umanità sussiste in Gesù Cristo nella Persona Divina e ne è inseparabile e specialmente:

1) il valore infinito di ogni azione, di ogni lacrima, di ogni sospiro del Redentore;
2) l'adorazione dovuta all'Umanità di Gesù.

Conclusioni.

E potremo concludere esortandole a vivissima e pratica riconoscenza verso Gesù nostro Salvatore... Che cosa sarebbe di noi se Egli non si fosse incarnato?... se non ci avesse redenti?

Riassumere la lezione per via di domande: Come si trovava l'umanità prima della venuta di Gesù Cristo?... Perchè l'uomo non poteva riparare il peccato?... Chi solo poteva soddisfare alla giustizia di Dio? Come il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo? Quante nature in Gesù? Quante Persone? Perchè ogni azione di Gesù ha un valore infinito?

Come fatto finale narrare la generosità del Vescovo S. Paolino che, per redimere uno schiavo, si fa egli stesso schiavo al di lui posto... Il Signore ha fatto così per noi, ma infinitamente di più.

Esortare le alunne a ripetere qualche volta la bella giaculatoria: Gesù, siimi Gesù!... (cioè Salvatore).

M. Dosio

Roma.

Tre giorni sui problemi dell'oratoria sacra all'Università Internazionale Pro Deo attuati dall'Istituto di Doxologia. Un duecento sacerdoti raccolti da tutta l'Italia hanno preso parte alle relazioni e alle discussioni con interventi spesso geniali, rivelatori dell'importanza e sensibilità del problema. Si tratta di adattare alle esigenze psicologiche del nostro tempo l'eterna verità di Cristo.

La prolusione fu tenuta da *P. Lombardi*, il quale trattò delle « premesse spirituali come segreto e necessità imprescindibili del sacro oratore », che furono come la pietra fondamentale cui si appoggiarono le seguenti trattazioni affidate a competenti. *P. Félix Morlion*, trattò della « metodologia del cristianesimo simpatico ». Il metodo di cui l'intraprendente domenicano si fa banditore è quello di presentare agli avversari il cristianesimo sotto l'aspetto che maggiormente attragga le simpatie, specie delle masse irretite dalla propaganda marxista; impegnando a fondo uno scaltrito dibattito ideologico attraverso formulazioni cariche di attrattiva psicologica e di immediatezza, ispirata alla contingenza e attualità delle istanze.

Nel pomeriggio il *Prof. Gedda* trattò de « I temi centrali della crociata del gran ritorno » invitando tutti per il loro contributo alla grande campagna per il ritorno a Cristo dei fratelli comunisti. Subito dopo *P. Antonio Lisandrini O. F. M.* parlò del « linguaggio di attualità nella predicazione moderna ».

Don Antonio De Angelis, il giorno dopo, completava il quadro, impostando il problema: « I nuovi compiti del clero nell'opinione pubblica » facendo seguito ad una dotta dissertazione di *Monsignor Clunial* « I requisiti della conferenza moderna ».

Nell'ultima giornata *Mons. Carbone*, trattò « L'arte e la tecnica della parola » e concluse *Mons. Albino Galletto* con un intervento sul tema « Anno santo, convegno della pace ».

Questa parte ideologica del congresso fu sapientemente arricchita da vivaci attuazioni di tecnica moderna suscitatrici di opinione pubblica: « *I Forum* » (dibattiti organizzati previa proposizione di un tema, con intervento dei partecipanti e la libera discussione di ciascuno) su argomenti di attualità sociali e cinematografiche.

Da questo arricchimento culturale ed umano, i sacerdoti che fanno professione di banditori della parola divina, hanno tratto nuovi elementi di penetrazione e di efficacia comunicativa, non disdegnando neppure le forme che superficialmente considerate si potrebbero dire ripulsive del messaggio cristiano. La tre giorni fu soprattutto come ben segnò *Mons. Traglia* nella conclusione uno sprone e un monito di risveglio. Se mai fu facile predicare, oggi soprattutto è difficile. L'uomo moderno, con tutte le sue inquietudini, interrogativi e insoddisfazioni, da noi non vuole tanto precisazioni sociali e politiche, quanto ria-

scoltare la purezza e il significato profondo del nostro messaggio soprannaturale. E questo tema fondamentalmente dichiara ancora una volta la necessità del catechismo. Il catechismo presentato al nostro tempo e ai nostri fratelli ansiosi e vuoti di verità e di Cristo.

Giornate catechistiche.

ROMA: Congresso catechistico 6-11 *febbraio. Aperto e presieduto da S. E. Mons. Traglia*, vicegerente. Il programma portava ogni pomeriggio adunanze di studio per determinate categorie e funzioni religiose per il popolo. Le prime nelle aule della P. U. Gregoriana; le seconde nella chiesa di S. Ignazio, dove *P. Pellegrino S. J.* ogni sera parlava al popolo su interessanti temi catechistici diffusi dalla Radio Vaticana.

Riferiamo brevemente di qualche giornata.

Il giorno 7 nell'aula della P. U. Gregoriana una larga partecipazione di sacerdoti, religiosi, catechisti e dirigenti di A. C. intervenne all'adunanza che aveva per tema: *L'organizzazione catechistica negli istituti religiosi.* Parlò *P. Quirino Santodoli, P. R. Boyer,* che insistette sulla necessità di attenersi ai programmi stabiliti dall'autorità ecclesiastica. Quindi *Fratel Leone*, e *P. Tenzi* che ribadì il principio che gli istituti religiosi cooperino in fraterna ed intima unione coi Parroci e col clero parrocchiale in questo settore dell'insegnamento.

Nel giorno seguente il tema: « *Il catechismo nelle scuole elementari e popolari di Stato* » attirò numerosissimi insegnanti di religione: maestri, parroci e direttori didattici. Primo oratore *Don Muzio*, direttore dell'U. C. Diocesano che illustrò i rapporti tra l'autorità scolastica e l'insegnamento religioso; quindi il *prof. Principali*, del Movimento Maestri Cattolici, il quale dopo aver prospettato gli aspetti del problema: formazione religiosa dell'insegnante, programma di studio, testi e sussidi didattici, delineò la condizione attuale di questo insegnamento nelle scuole statali e disse l'ansia degli italiani per questo problema e come si vorrebbe fosse svolto. Notevole ancora la relazione del *prof. Gentilini* sulla legislazione scolastica nell'insegnamento della religione, conclusa nella speranza di condizioni migliorate nella prossima riforma della scuola.

Didattica del catechismo è stato il tema dell'ordine del giorno 9 febbraio. Sulla tecnica dell'insegnamento disse *Fratel Leone; Don Fernando Salvestrini*, del Centro Catechistico Salesiano, parlò sulla utilità dei sussidi didattici sia per l'organizzazione della scuola (registri, schede) sia per la lezione (testi, quaderni, pagine attive, grafici, filmine) sia per la permanenza dell'effetto negli alunni (gare, congressi, premi, voti); all'esterno dell'aula presentò una piccola mostra con i sussidi L. D. C.

Venerdì e sabato dedicati rispettivamente all'insegnamento della religione nelle scuole medie e alla catechesi agli adulti.

Domenica 12, Mons. Traglia concluse i lavori del Congresso. Dopo aver ricordato ai catechisti di approfondire la loro cultura, ha tracciato le direttive di azione catechistica per il Centro Diocesano, per le parrocchie, per le associazioni. Alla meditazione sulla gravità del problema catechistico deve seguire il lavoro concreto per adeguare l'organizzazione, i programmi, l'azione didattica e i sussidi alle gravi necessità.

GAETA: 6-11-II *Settimana catechistica.* Presieduta dall'Ecc.mo Arcivescovo Diocesano e dal suo Coadiutore. I primi due giorni furono di studio esclusivamente per il clero. Il terzo per le religiose, invitate a offrire la loro ambita collaborazione all'insegnamento del catechismo col prestarsi nelle chiese parrocchiali in aiuto ai parroci. Nelle ultime tre giornate nei tre centri principali della diocesi: Gaeta - Fondi - Minturno - ai numerosi catechisti e catechiste parrocchiali, insegnanti delle scuole elementari: *Don Alessi* del Centro Catechistico Salesiano presentò interessanti lezioni e aggiornamenti su argomenti di didattica e pedagogia.

Catechismo internazionale.

BRASILE. *A Rio De Janeiro* dal 9 al 16 luglio sarà celebrato il primo congresso nazionale di catechismo. Preparato dalla quarta settimana nazionale di Azione Cattolica.

FRANCIA. Giornate nazionali catechistiche: *l'Istituto Cattolico di Parigi* ha organizzato all'inizio dell'anno una sessione catechistica di quattro settimane che saranno intercalate da giornate nazionali.

STATI UNITI. Nell'Università Cattolica di Washington è stata eretta una facoltà per l'insegnamento della religione destinata alla formazione di catechisti; arricchita da una grandiosa biblioteca specializzata in tutte le lingue.

Recensione contro le pubblicazioni a "fumetti,,

«IL CUORE DEI RAGAZZI»

È già al suo VI numero una brillante rivista per i giovani « IL CUORE DEI RAGAZZI » quindicinale, edita a cura della Casa Editrice « LA NAVICELLA » di Roma (Galleria Margherita 7).

Presentata in elegante veste tipografica e corredata da splendide fotografie e da disegni originali, la rivista assolve decisamente la missione di ricondurre i fanciulli italiani a quello spirito di sana moralità che in questo periodo purtroppo viene trascurato e avvelenato dalle troppe pubblicazioni « a fumetti »; ispirate ad avventure grottesche e talora a sottili ed incaute perversioni pornografiche.

Quanto male abbiano fatto e facciano simili pubblicazioni, ostentate nelle edicole e circolanti liberamente tra le mani dei ragazzi, si è potuto constatare anche di recente, alla luce di raccapriccianti episodi di delinquenza minorile; frutto della suggestione di malsane letture.

« IL CUORE DEI RAGAZZI » è per ciò utile e dilettoso contravveleno, e si richiama alla tradizione nostra, italiana, che pure sapendo parlare alla fantasia dei fanciulli ne indirizza gli sviluppi verso orizzonti luminosi, e parte sempre dalle basi indistruttibili della vera educazione: religione, famiglia, patria.

La rivista è ricca di articoli istruttivi, di novelle geniali, di rubriche interessanti, di concorsi dotati di ricchi premi, di cronache sportive; raduna insomma nelle sue pagine quanto può soddisfare la curiosità dei suoi lettori, ed incitarli anche alla collaborazione.

I primi numeri hanno conseguito una superba affermazione, particolarmente quelli dedicati al Natale nella storia e nell'arte; al Festival veneziano dei film per ragazzi; al Carnevale e alle maschere italiane, ecc.

Con approvaz. ecclesiastica - Sac. Umberto Bastasi, *direttore responsabile* - Sac. Fernando Salvestrini, *redattore*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 24 Marzo 1950

NOVITA'

DELLA SERIE « DOCUMENTARI »
INTERESSANTISSIMI - ATTUALITÀ



IL FASCINO DI ROMA

DELLA SERIE « DOCUMENTARI »: « F » 17 - 18 - 19 - 20 - 21

I monumenti più importanti e suggestivi di Roma antica, medioevale, papale e moderna sono artisticamente riprodotti e convenientemente commentati.

ECCOLI:

F 17: La Catacomba di S. Callisto sulla via Appia Antica (2 parti) - F 18: Roma antica (quadri 55) - F 19: Roma medioevale (q. 60) F 20: Roma Papale e moderna (quadri 58) F 21: La visita alle sette chiese (2 parti).

PARROCCHIE, ISTITUTI, ORATORI, ASSOCIAZIONI, PELLEGRINI

Preparate la vs. visita giubilare alla Città Eterna, acquistando subito queste riuscitissime filmine!

Ogni filmina è accompagnata da un libretto di spiegazione
Ogni quadro (in formato 18 x 24 cinematografico) **LIRE 7**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

TORINO - V. COTTOLENGO, 32 — COLLE DON BOSCO (ASTI)

Collana PALME e CORONE

Vite di eroi e di santi

Eleganti volumetti (11 x 16) con copertina unghiata, sovraccoperta a colori e tav. f. testo

Novità

ZARBÀ D'ASSORO

IL BEATO DOMENICO SAVIO

pag. 276 - Tavole fuori testo di Nico Rosso. Copertina di Mario Caffaro-Rore **L. 300**

« ... Tornerà questa vita più accetta che quella di San Luigi: lui soave con tutti, Lui giovanetto amico della ricreazione... » *(Benedetto XV)*

E piacerà anche per il bello stile e la provata competenza dell'esimio autore.

L'elegante veste tipografica, poi, ne impreziosisce oltre ogni dire la raccomandazione.

Nella stessa collana...

EUGENIO PILLA

UN COLOSSO DELLA CARITA'

(Il Santo Cottolengo) - pag. 384 - Tav. f. testo di G. Lagna - Quattrocromia di Dalle Ceste - **L. 200**

LORENZO GIOVANDO

SAN BERNARDO

pag. 600 - Tavole fuori testo. Quattrocromia del quadro di Filippo Lippi **L. 300**

Sped. abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 390 del Tribunale civ. di Torino in data 14 - II - '49